

# Un progetto per conoscere la storia dell'immigrazione, una proposta didattica per un'educazione interculturale

## PER CONOSCERE

### TUTTI I SUD DI UNA METROPOLI

Una mostra fotografica  
sull'immigrazione a Milano  
negli ultimi quarant'anni

a pagina 5

## PER DISCUTERE

### I FENOMENI IMMIGRATORI NELLA STORIA DI MILANO CONTEMPORANEA

Una giornata di studio:  
metodi di indagine e  
risultati di ricerca a confronto

a pagina 2

## PER INSEGNARE

### PER UN'EDUCAZIONE INTERCULTURALE

Laboratori  
e seminari didattici

a pagina 7

## DA VEDERE

### IMMIGRATI A MILANO IMMIGRATI IN EUROPA

Rassegna cinematografica  
tre film sul tema  
dell'immigrazione

a pagina 8

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV/70  
Supplemento a «I viaggi di Erodoto» n. 9 - 1989

# TUTTI I SUD DI UNA METROPOLI

## L'immigrazione nell'area metropolitana milanese 1950-1990

Gianfranco Petrillo

È ormai più di un secolo che Milano, esemplare minore delle metropoli del mondo, succhia sangue al Sud, anzi ai Sud. Al suo Sud, dapprima: la Bassa, la Brianza, le valli lombarde; al Sud della Padania, poi, tra la prima guerra mondiale e gli anni cinquanta: il Friuli, il Veneto, il Delta; al Sud d'Italia, infine. E ora, ai Sud del mondo. Perché i Sud sono tanti quante sono le campagne e le antiche culture contadine e pastorali del mondo, sconvolte dalle rivoluzioni industriale e agraria, dalla rapina coloniale e dal dissesto ambientale, dall'imperialismo e dall'integrazione economica europea e planetaria. E il Nord sembra diventare uno solo: tutto uguale nel paesaggio urbano, negli sprechi consumistici, nell'inquinamento, nelle ingiustizie sociali e razziali: multietnico, multiconfessionale; percorso dalla violenza, dalle tensioni nazionali e da appiattimenti culturali.

Da 1.311.563 abitanti della provincia nel 1901 a 4.018.108 nel 1981, con un saldo migratorio di 263.000 persone per il capoluogo più 204.000 per il suo hinterland solo tra 1951 e 1961: è come se all'area metropolitana si fosse aggiunta di colpo una città grande quasi come Firenze. E Sesto San Giovanni è al primo posto tra i comuni della provincia per incremento di popolazione, sia in assoluto (+27.507) sia per km<sup>2</sup> (+2.339).

Fino agli anni settanta Milano è riuscita a essere, non senza difficoltà, un autentico crogiolo in cui si sono fusi tutti gli apporti provenienti dai Sud nazionali. Vi hanno contribuito il ritmo lento ma costante, quasi omeopatico, delle immigrazioni fino agli anni cinquanta; il funzionamento «fisiologico» del mercato del lavoro; la diffusione e la capillarità delle organizzazioni del solidarismo cattolico; la maturità e la robustezza delle organizzazioni del movimento operaio. Ma oggi questi elementi - legati tutti alla crescita e al consolidamento del sistema di fabbrica - sono in crisi. I nuovi arrivati, per quanto molto meno numerosi, sono ancor più riconoscibilmente «diversi», per colore della pelle, lingua e cultura, di quelli di ieri. E gli spazi dello «stato sociale», che aveva accolto i Sud nostrani, si sono ristretti sotto le picconate della deregulation, della crescita della rendita speculativa e della corsa ai consumi. Difficile ma indispensabile costruire una metropoli per tutti.





Vito Sefo

Un'iniziativa culturale  
multimediale  
promossa dall'Isrmo

Istituto milanese  
per la storia  
della resistenza  
e del  
movimento operaio

con il patrocinio di  
Comune  
di Sesto San Giovanni

Coop Lombardia 

Campari Davide   
Milano, Spa

in collaborazione con  
«I viaggi di Erodoto»  
Quadrimestrale di storia  
e ricerca didattica



Edizioni Scolastiche  
Bruno Mondadori

TUTTI I SUD  
DI UNA  
METROPOLI



# GUIDA

a cura di Giovanna Ginex e Gianfranco Petrillo

# ALLA MOSTRA FOTOGRAFICA

**C**ostruire una mostra fotografica su uno qualunque dei grandi fenomeni storici che hanno modellato, e continuano a modellare, la società attuale – e l'emigrazione è uno di questi – presuppone innanzitutto di definire dei criteri di lettura e scegliere la tipologia dei mezzi comunicativi.

Bisogna innanzitutto rispondere a questo interrogativo: che cos'è l'emigrazione? Quali sono i suoi connotati salienti? Ragionando si scopre allora che immigrare vuole dire prima di ogni altra cosa spostarsi da un posto all'altro, trasferirsi, affrontare un viaggio: questa constatazione può sembrare banale; in realtà non lo è, perché salire trent'anni fa su quei "treni della speranza" – così un fotoreporter, Giancolombo, chiamò il primo servizio fotografico sull'emigrazione dal sud comparso su "Panorama" nel 1962 – e oggi sulle navi – o gli aerei dalle capitali del Terzo mondo, è il gesto risolutivo che rompe la continuità nella vita degli individui e l'universo di relazioni con la comunità di appartenenza, è l'atto simbolico che definisce la nuova condizione di emigrante. Un viaggio verso l'ignoto, che ha contenuti non solo drammatici, ma anche liberatori, che esprimono un'attesa verso un domani migliore. Ecco perché la nostra mostra comincia proprio da qui, dal viaggio, cercando di ricostruire, attraverso un montaggio di immagini, i volti, i luoghi, i sentimenti, le azioni, le tappe di questo primo evento della nostra "storia". Poi, l'impatto con il "nuovo mondo": Milano, la grande città, ostile nelle dinamiche che ne regolano il funzionamento e la vita, lontana dai drammi quotidiani di questa nuova popolazione, invisibile fino a quando il numero non ne impone il riconoscimento la visibilità, obblilandola a un confronto spesso duro e violento con questo nuovo abitante, con questo nuovo "altro", che chiede di diventare suo cittadino. Ma il diritto alla cittadinanza – principio fondamentale di ogni vera uguaglianza – per gli immigrati di ieri e di oggi è il risultato di un processo sofferto, fatto di povertà, di emarginazione, di discriminazione culturale, attraverso il quale passa l'integrazione nella collettività. Le difficoltà maggiori, perché si realizzi questo esito, affondano le loro radici nel fatto che l'integrazione e la "cittadinanza", non sono diritti astratti, ideologici. Sono diritti, invece, profondamente materiali che si sostanziano di altri diritti elementari: il diritto alla casa, al lavoro, all'assistenza, all'istruzione, a pari opportunità sociali.

1.

## I luoghi del privato

Alla casa innanzitutto: le baracche, i dormitori sovraffollati e sconci, i ruderi urbani, così come le stazioni, le automobili abbandonate, o semplicemente la strada rappresentano i luoghi di questo diritto negato, che accomuna l'esperienza storica della prima immigrazione dei contadini padani nell'immediato dopoguerra o della "grande immigrazione" meridionale degli anni sessanta, con quella recente delle popolazioni povere del sud del pianeta. Per tutti – anche se il nero della pelle è una difficoltà in più che rende il tragitto dentro questi luoghi ancor più drammatico e disumano – l'impatto con la grande metropoli milanese ha significato conoscere la condizione di senza casa, percorrere la sofferta deriva di non avere una fissa dimora, sulla quale poter cominciare a ricostruire la propria identità. La storia però non si ferma qui: la casa è una difficile conquista ormai raggiunta dagli immigrati italiani e da molti di quelli stranieri. L'hinterland ha rappresentato l'esito storicamente determinato della grande pressione demografica dei contadini del nord e del sud sulle fragili strutture della città, polo del triangolo industriale: un intreccio, caotico e informe, tra ghettizzazione e conquista concreta del diritto alla casa, frutto di anni di lotte di massa degli immigrati. Per gli immigrati di colore l'esito è ancora incerto e dai contorni più variegati: quale sarà il risultato insediativo di questa ondata immigratoria proveniente dai paesi poveri del Maghreb, dell'Africa nera, dell'Asia? Quali gli spazi dei nuovi e improbabili hinterlands? La mostra ha voluto innanzitutto documentare – con un'apposita sezione – questi storici "spazi" dell'immigrazione nella "grande Milano", alla ricerca di continuità e di differenze, di permanenze e di rotture. E siamo entrati nelle case per scoprire i segni indelebili della comunità di appartenenza e della raggiunta integrazione, dello sforzo ambivalente di non perdere le radici della propria cultura e di aprirsi alle tumultuose sollecitazioni della moderna civiltà industriale.

2.

## I luoghi del lavoro

Un procedimento analogo abbiamo seguito a proposito del lavoro, che ha rappresentato e rappresenta la modalità più vera attraverso la quale si realizza l'integrazione dell'"altro", dello "straniero" all'interno delle invisibili mura culturali che trincerano in maniera più o meno chiusa ogni comunità: documentare cioè i mestieri e le attività degli immigrati dentro la città, lungo quel difficile tragitto che porta dal lavoro precario, occasionale, "sporco", spesso illegale, al lavoro garantito nella fabbrica e nell'ufficio. Questo tragitto fu certamente più breve per gli immigrati meridionali, chiamati al nord dalla grande espansione industriale, (che cambiò, come è noto, il volto economico e sociale del paese tra gli anni cinquanta e sessanta), e presto assorbiti, dopo il transito in alcuni mestieri "cerniera", come l'edilizia nella grande fabbrica meccanizzata. Per i nuovi arrivati i problemi sono molto più complessi, perché non trovano un mercato del lavoro aperto, stimolato dall'alta domanda industriale: trovano un mercato del lavoro selettivo e contorto, proprio di ogni società post-industriale e terziaria, che sembra garantire soltanto pochi spazi e il costante riaprirsi della spirale dell'emarginazione, fatta di accattonaggio, di mestieri miserabili, di nuove servitù: una sorta di mercato del lavoro "nero", che non riesce a entrare in comunicazione, se non tra mille difficoltà, con il mercato del lavoro "bianco". Attraverso l'"occhio indiscreto" della macchina fotografica abbiamo cercato di entrare dentro questo mondo del lavoro, fuori dagli stereotipi del "vu cumprà", non solo per documentare dei problemi, ma per raccontare, attraverso brevissimi frammenti, delle storie di vita, delle esperienze biografiche esemplari.

3.

## I luoghi della socialità

Attraverso questo itinerario ci siamo imbattuti in altri luoghi dell'immigrazione, forse quelli più complessi e sfuggenti, che spesso si sono sottratti all'indagine dello scienziato sociale: sono i luoghi della socialità nei quali i singoli ritrovano la propria comunità ricostruita nei nuovi spazi urbani. Dal bar alla moschea, da alcune piazze o vie, abituali luoghi di ritrovo e di incontro, alla discoteca, dalla chiesa ai centri sociali, l'immigrazione ha disegnato, e continua a disegnare, una sua geografia dentro la metropoli: una sorta di mappa invisibile nei suoi tracciati più complessi, che emerge solo in alcuni snodi emblematici per il loro carattere collettivo e rituale. Luoghi del privato, luoghi del lavoro, luoghi della socialità. Sono questi gli osservatori che abbiamo scelto, attraverso i quali leggere quel processo storico fondamentale, proprio di ogni fenomeno migratorio su larga scala, che trascorre tra le due polarità dell'espulsione e dell'integrazione. I meccanismi attraverso i quali la comunità, sottoposta alla pressione migratoria, integra al suo interno l'immigrato sono estremamente complessi e non riducibili a uno schema fisso: dipende dai caratteri specifici di ogni fenomeno, dall'epoca storica in cui accadono, dalla temperie culturale nella quale si inseriscono, dalla loro dimensione quantitativa. Non c'è dubbio, però, che qualche passaggio obbligato è rintracciabile: di uno di questi, il lavoro, abbiamo cercato di dare conto per il suo rilievo, in una sezione apposita della mostra. Ma l'integrazione non passa solo attraverso il lavoro: passa attraverso l'istruzione, la sindacalizzazione, la religione, che costituiscono il più sicuro antidoto alla diffusione della cultura razzista e il terreno più solido sul quale sviluppare quella tolleranza multi-etnica, nuova frontiera della civiltà alle soglie del terzo millennio.

L'immigrazione nell'area metropolitana milanese **1950**



GIANCOLOMBO



ULIANO LUCAS



ARMANDO ROTOLETTI



ISRMO

**TUTTI I SUD  
DI UNA  
METROPOLI**



PUBLIFOTO



PUBLIFOTO



ISRMO

CARLO CERCHIOLI



ISRMO



VITO SCIFO

**1990**

TUTTI I SUD  
DI UNA  
METROPOLI

# LE AGENZIE E I FOTOGRAFI



**160**

fotografie tratte dai reportages di grandi fotografi

**DOVE**

Istituto milanese per la storia della resistenza e del movimento operaio  
Via Fante d'Italia, 2 - Sesto San Giovanni (MI)

**QUANDO**

dal 20 aprile al 20 maggio 1990  
orario di apertura dalle ore 9.30 alle ore 18.00

Come si è detto all'inizio, una mostra non tratta solo dei contenuti: è anche una scelta di modi espressivi, di approcci comunicativi. *Tutti i sud di una metropoli* si serve della documentazione visiva prodotta dal fotogiornalismo, sviluppatosi a Milano dal secondo dopoguerra in corrispondenza con l'espansione delle grandi testate popolari, attraverso l'attività di alcune agenzie fotografiche pionieristiche (Magnum, Farabola, Publifoto), antesignane di una vastissima rete, oggi sviluppatissima e documentata in mostra. La scelta non è stata casuale: la professione di fotoreporter prevede la disponibilità a seguire, su indicazione della committenza, le emergenze sociali che hanno via via caratterizzato la storia di Milano e dell'Italia contemporanea: un occhio attento dunque, che legge i fenomeni che attraversano la società, con il preciso intento di documentare, di fare conoscere, di fornire informazioni perché si possa capire e formare un'opinione pubblica.

La mostra indaga la produzione di alcuni fra i più attivi fotogiornalisti della fine degli anni quaranta a oggi, scelti tra chi ha avuto occasione, nella propria carriera, di occuparsi del problema dell'immigrazione; non si sono tralasciati i più giovani, non solo per una scelta di completezza, ma perché sembrano orientati a un diverso modo di indagare i fatti della vita collettiva, a volte sganciandoli da una precisa committenza. La mostra, è bene dirlo con chiarezza, non ha la pretesa, essendo costruita su materiali fotografici esistenti (in questo sforzo di ricognizione non si sono tralasciati gli archivi di enti e istituzioni, dalla Camera del Lavoro all'«Unità»), di coprire tutti gli aspetti dei fenomeni presi in esame: è inevitabilmente costruita "per esempi", per sguardi ellittici, con lo scopo di fornire suggestioni e interrogativi, piuttosto che informazioni enciclopediche e risposte scontate.

Gli insegnanti possono concordare con l'Ismo visite guidate alla mostra.

Per informazioni rivolgersi al prof. Maurizio Gusso presso l'Ismo, tel. 2423266-2476745

## FARABOLA

Fondata nel 1947 da Tullio Farabola, l'«Agenzia Fotografica Farabola» copre con i suoi reporter tutto il territorio nazionale e fornisce materiali ai maggiori periodici illustrati italiani.

## PUBLIFOTO

Agenzia fondata nel 1927 da Vincenzo Carrese, è la prima in Italia nel nuovo settore della «fotografia per giornali». Nel 1950 acquisisce la rappresentanza dell'agenzia franco-americana Magnum.

## FOTOGRAMMA

Agenzia fondata nel 1983 da Mimmo Carulli e Alvaro Ricotti. Lavorano sul territorio milanese e lombardo con particolare attenzione per l'evoluzione del costume e le dinamiche sociali.

## Tranquillo Casiraghi

Nato a Sesto San Giovanni nel 1923, inizia la sua attività come dilettante nel 1950. Responsabile della sezione fotografica della Biblioteca di Sesto dal 1950 al 1965, compie approfondite analisi e ricerche sul territorio, producendo immagini di paesaggio e intensi ritratti.

## Silvestre Loconsolo

Di Orta Nova, in provincia di Foggia, classe 1921, lavora a Milano come operaio sino al 1963. Quindi si occupa esclusivamente di fotografia, documentando le lotte operaie, le riunioni politiche, la vita del sindacato in genere. Il suo archivio è depositato presso la Camera del Lavoro di Milano.

## Sonia Savioli

Allieva di Silvestre Loconsolo, collabora con lui alla fine degli anni settanta, divenendo poi sino a qualche anno fa, fotografa *free-lance*.

## Uliano Lucas

Nato a Milano nel 1942, ha sempre lavorato come fotografo *free-lance* collaborando con giornali italiani e stranieri. Impegnato nella ripresa della realtà politica e sociale italiana, è autore di diversi foto-libri, alcuni dei quali realizzati con reportages condotti all'estero.

## Silvia Steiner

Nata a Milano nel 1966, frequenta il corso di fotografia del centro di formazione professionale «Riccardo Bauer» della regione Lombardia. Lavora come *free-lance*.

## Vito Scifo

Nasce a Vittori, in provincia di Ragusa, nel 1950 e vive a Milano dal 1962. Dal 1979 è fotografo *free-lance* nel settore del reportage. Collabora con testate italiane e svolge ricerche di tipo antropologico per la Regione Lombardia.

## Cristina Omenetto

Nata a Milano nel 1942, rivolge il suo interesse professionale al reportage di indagine sociale e al ritratto. Collabora a diverse testate italiane.

## Armando Rotoletti

Nasce a Messina nel 1958 e si stabilisce a Milano nel 1986. Fotografo *free-lance*, opera nel campo del reportage su situazioni socialmente emergenti nella vita metropolitana.

## Carlo Cerchioli

Nato a Milano nel 1953, svolge l'attività di fotogiornalista *free-lance* dal 1974. Segue l'attualità politica ed economica, alternata con lavori di reportages.

## Giancolombo

Nasce a Venezia nel 1921 e si dedica dal 1946 al fotogiornalismo collaborando al «Corriere Lombardo». Nel 1948 è direttore del servizio fotografico della United Press; nel 1950 fonda una propria agenzia.

## Almasio & Cavicchioni

Agenzia fondata da Graziella Almasio e Lucio Cavicchioni nel 1978. È attiva su temi politico-sociali, promuovendo reportages originali anche su scala internazionale.

## Cesare Colombo

Nato a Lecco nel 1935, inizia l'attività professionale nel 1955. Realizza reportages e libri fotografici su temi sociali e d'attualità, interessandosi, anche come studioso, alla storia della fotografia e ai problemi del linguaggio fotografico.